

**PAREGGIO CON IL PORDENONE**

Chievo punito nel recupero  
Niente pokerissimo **PAG 40 e 43**



**LA SQUADRA AFFRONTA IL MILAN**

Hellas, contagiato Setti  
È a casa in isolamento **PAG 38 e 39**



**LUNARIO 2021**  
delle semine e dei lavori  
IN EDICOLA A € 5,90  
Più il prezzo del quotidiano

**LA SECONDA ONDATA.** In Veneto ancora boom di infezioni. Zaia teme la zona arancione. Lanzarin: «Negli ospedali priorità al Covid»

## Stop a interventi e visite non urgenti

A Verona 789 nuovi casi e sette morti. Si abbassa l'età dei ricoverati. Controlli e folla in centro, via Mazzini a senso unico

### La gente ha voglia di moderazione

di MAURIZIO CATTANEO

Ha vinto Biden. E il risultato è netto. Non ci si faccia fuorviare dalla lentezza dello scrutinio, alla fine il nuovo presidente ha fatto il pieno di voti anche nei territori che solo pochi mesi fa sembravano feudi di Trump. Pensiamo a quegli Stati industrializzati in cui il voto degli operai bianchi in precedenza era andato al magnate. Preoccupante è la parabola dell'uomo che deve lasciare la Casa Bianca che non accetta la sconfitta, annuncia ricorsi e denuncia brogli, mettendo in crisi l'immagine stessa della più grande democrazia del mondo. In tutte le passate elezioni alla fine contava, per dirla proprio con Trump, «America first» ovvero l'essere tutti americani più che le divisioni di partito. Questa volta non va così. E non è un buon messaggio soprattutto per quelle democrazie deboli che sulla scorta di quanto sta accadendo in Usa, domani potrebbero infilarsi in un tunnel ad ogni elezione. In questo senso, se Trump esce sconfitto, il «trumpismo» non potrà non lasciare un segno profondo nella democrazia americana e nel resto del mondo.

Ma quali sono le ragioni della sconfitta di Trump? Su tutto la sciagurata gestione dell'emergenza Covid e l'incapacità nel negarla. Eppure non si può gettare tutto di questi anni: l'aver posto il problema della concorrenza sleale della Cina, l'avvicinamento tra Paesi arabi e Israele, il calo dei senza lavoro e l'aumento del Pil sono indubbi risultati.

Con Biden gli Stati Uniti svoltano: rapporti più stretti con gli alleati e l'Europa, più attenzione alle minoranze ed ai ceti deboli. Ma è la retorica del messaggio che cambia: da slogan aggressivi dell'uomo solo al comando passiamo ad un Biden che fa della moderazione e dell'inclusione la propria cifra politica. Una vittoria dunque che deve far riflettere anche alcuni leader nostrani che continuano a mostrare i muscoli quando ci sarebbe bisogno, in questa Italia che arranca, di collaborazione.

Il boom dei contagi Covid non si ferma e il Veneto, annuncia Zaia, si appresta ad entrare nella fase 4 e vede il rischio di passare a zona arancione. Sospese

**NOSTRA INCHIESTA. Occupazione nella provincia**

Lavoro, i navigatori si difendono: siamo utili  
**● LORANDI, BATTISTA e PERINA PAG 17**

negli ospedali - eccetto le emergenze - le visite e attività chirurgiche che prevedano il ricorso di terapia intensiva. «Priorità al Covid», dice l'assessore Lanza-

rin. A Verona in 24 ore 789 nuovi casi e sette morti. In centro controlli dopo il decreto e via Mazzini finisce a senso unico. **● FERRO e SANI PAG 10, 11 e 12**

**SVOLTA NEGLI STATI UNITI. Il candidato democratico conquista la Casa Bianca: «Sono onorato»**



**È il più votato della storia Usa**  
**Trump non accetta la sconfitta: «Battaglia legale»**

Joe Biden, il candidato democratico è presidente eletto degli Stati Uniti. Kamala Harris sarà la prima vicepresidente Usa nella storia **● PAG 2 e 3**

**SACRA FAMIGLIA**

### Frontale tra auto Cinque feriti due gravi

Pauroso scontro frontale tra auto ieri pomeriggio in via Vigasio, alla Sacra Famiglia: ferite cinque persone, due sono ora in gravi condizioni. Secondo una prima ricostruzione, al vaglio della Polizia Stradale, una Ford Focus avrebbe invaso la corsia opposta scontrandosi con una Toyota Yaris su cui viaggiavano quattro donne. **● PAG 19**

**SCOSSA SISMICA**

### Terremoto scuote Zimella Boato in paese

**● BOSARO PAG 32**

**L'INTERVENTO**

### Una polveriera chiamata Italia

**● GIUSEPPE ZENTI VESCOVO DI VERONA PAG 25**

**PUNTO BLU**  
il vestire e arredocasa  
LEGNAGO  
VALE EUROPA  
**OGGI APERTO**  
ore 9.30-12.30 e 15.30-19.30

**VERONARACCONTA ■ Roberto Bissoli**

### «Confesso, Rambo non ha mai chiuso con la politica»

di STEFANO LORENZETTO



Un dettaglio spiega perché Roberto Bissoli, in arte Rambo, sia stato la più formidabile macchina da voti mai apparsa nella storia della politica veronese, almeno fino all'arrivo sulla scena del leghista Flavio Tosi: a tenerlo a battesimo fu nientemeno che Mike Bongiorno, con il suo *Giro Mike* e con Anna Oxa. Correva l'anno 1979 e al solo rievocare quell'era geologica gli occhi di Bissoli, un cuor di Leone con ascendente Volpe quanto ad astuzia, luccicano di nostalgia per la signora Cristiana Democrazia, che gli fu madre e maestra non meno della sarta

Emma, la mamma vera da cui fu cresciuto con fatica dopo la tragica fine del padre Ferruccio, artificiere ucciso da un esplosione nel 1948, a soli 29 anni, mentre disinnescava mine a Rivoli per conto della ditta Testi.

In quell'estate del 1979, Bissoli, ragazzino nato nel 1947 a Sandrà di Castelnuovo del Garda ma dal 1969 legato a Isola della Scala, dov'è stato sindaco, per la prima Festa intercomunale dell'Amicizia riuscì a radunare nella Corte San Bernardino di Trevenzuolo la bellezza di 70.000 spettatori, sicuramente attirati più dal sempiterno Mike e dall'album *Ornana* della cantante di origini albanesi che non dai big che si alternarono sul palco, Flaminio Piccoli, Angelo Tomelleri, Gabriele Shoarina, Carlo Bernini, Alberto Rossi, «perfino uno della Cdu tedesca, con i baffi, non mi chieda il nome». E l'anno dopo, sempre (...) **● PAG 21**

**CERCHI UNA BADANTE**  
per Natale o per sempre?  
convivente h24  
**€ 33,50** al giorno lavorativo  
famiglie assistite 6500  
badanti in servizio 1000 **045 8101283**  
badanti disponibili 240  
Associazione di Servizio Assistenza  
in tutta Italia  
**VERONA CIVILE**  
ASSISTENZA

VERONARACCONTA ■ Roberto Bissoli

# «Io, Rambo, chiedere scusa? E di che?»

A soli 9 mesi perde il padre di 29 anni, dilaniato da una mina. Nel 1979 raduna 70mila persone a Trevenzuolo con Mike Bongiorno. Entra nella Dc e diventa l'acchiappavoti. Ma poi incappa in Tangentopoli: «Mia madre ne morì. Rifarei tutto, tranne che il segretario provinciale»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) d'estate, concesse il bis nella Corte Artegianni della sua Isola della Scala, con Loredana Berté ed Enrico Beruschi, il cabaretista che sarebbe presto diventato una delle vedette del *Drive In* di Antonio Ricci su Italia 1. «Altri 30.000 in platea. Fu da lì che nacque l'idea di ampliare la Fiera del riso», si congratula con sé stesso Bissoli.

Che la Dc scaligerà fosse sangue del suo sangue non è un'esagerazione. «Io arrivò al partito grazie all'Avis di Isola della Scala, che contava 400 iscritti», rievoca. «Per promuovere le donazioni organizzavo marce non competitive di successo. Così il democristiano Piero Gruppo, padre di Michele, l'attuale vicesindaco, mi chiese di cimentarmi anche nella Festa dell'Amicizia. Accettai volentieri e mi iscrissi al partito».

Quello che gli sarebbe accaduto in seguito, dopo la stagione di Tangentopoli per intendere, Bissoli lo sintetizza con filosofia coprologica: «Normalmente risulterebbe antipatico solo a chi non mi conosce. Dal 1993 in poi ho cercato di difendermi degnamente tutti i giorni

grande è quella di Totò che dal palco arringa la folla al grido di «Vota Antonio La Trippa».

Diciamo che qui Bissoli sta sfruttando l'esperienza maturata da presidente dei Magazzini generali, ricostruiti ex novo nel giro di 12 mesi durante il suo mandato, e senza revisioni di prezzi rispetto all'appalto dei lavori. «Imparai a darmi da fare prim'ancora di crescere. Avevo 9 mesi quando mio padre saltò in aria nella polveriera di Rivoli. Era partito ventenne come volontario per l'Africa orientale italiana. Dopo la disfatta di El Alamein, fu catturato dagli inglesi e mandato in un campo di concentramento in Australia. Tornò a casa solo nel 1946. Tempo due anni ed era già morto».

È figlio unico?

Ho un fratello minore, nato nel 1960, dopo che mia madre si era risposata.

E lei ha figli?

Cinque. Tre dal primo matrimonio, nati uno dietro l'altro, fra 1978 e il 1980. Dal 2006 sono unito civilmente a Daniela. Cominciammo a convivere dopo la separazione da mia moglie. Era già madre e nel 1993 mi ha dato una figlia.

Di che campava prima di fondare la Work and logistics?

Ho la pensione da ex dipendente statale, che percepisco da quando smisi di lavorare dopo 19 anni, 6 mesi e 1 giorno.

Un baby pensionato.

Un fruitore della legge voluta dal governo Rumor nel 1973. Avrei potuto chiedere l'aspettativa per cariche pubbliche elettive. Preferii la pensione.

Che lavoro faceva?

Ho vissuto l'intera epopea delle tasse in Italia. Cominciai nel 1961 con il dazio comunale e le imposte di consumo. Fu tra i primi a entrare negli uffici delle imposte dirette di Verona, in lungadige Capuletti, dopo aver girato mezzo Veneto: Isola della Scala, Loreo e Rosolina, Bussolengo e Pastrengo, Mansùe e Portobuffolè. Poi passai all'ufficio Iva dell'Agenzia delle entrate e chiusi nel 1981 all'Intendenza di finanza.

Quindi ha sempre pagato le tasse volentieri.

Come i buoni cristiani. Vado alla messa vespertina festiva dai frati di San Bernardino.

Chi la arruolò nella Dc?

Il segretario provinciale dell'epoca, Maurizio Puleva. Avevo appena partecipato alla campagna elettorale per mandare alla Camera il mio compaesano Alberto Rossi.

Elezioni del giugno 1979.

Benché fosse un voto nuovo, Rossi raccolse 46.402 preferenze e in provincia si piazzò terzo alle spalle dei collaudatissimi Gianni Fontana ed Enzo Erminero. Passarono anche Gianmario Pellizzari e Giuseppe Ceni e i senatori Guido Gonnella e Luciano Dal Falco.

Così l'onorevole Rossi la prese al suo servizio.

Non sono mai stato un dipen-



Roberto Bissoli, 73 anni, nella sede di Work and logistics. «Se avessi tesori, non sarei qui a lavorare»

Con Olivieri avrò pranzato cinque volte, però a molti feci comodo pentirsi dei nostri peccati



Andreotti e Bissoli in via Garibaldi

dente di Rossi. Divenni il capo della sua segreteria, che aveva sede in via Emilei 17.

E otto anni dopo era già segretario provinciale della Dc.

Evento naturale. Francesco Perina, doroteo come me, era diventato senatore e le regole interne impedivano che rimanesse alla guida del partito.

Ma perché la Democrazia cristiana veniva chiamata la Barlocca?

Fin dalla notte dei tempi. L'origine del nome mi è ignota.

Secondo il linguista Giovanni Rappelli, derivava da berlocca, il ran-

cio garantito ai soldati piemontesi che nel 1866 occuparono Verona divenuta italiana.

Beh, non eravamo proprio alla fame. La sede del partito in via Garibaldi era di nostra proprietà. L'aveva acquistata l'ex sindaco Renato Gozzi, credo. Fui io a trattare la vendita all'avvocato Mario Morgante quando la Dc venne liquidata.

Un ex segretario della Dc mi ha raccontato che solo per spedire una circolare agli iscritti servivano 30 milioni di lire.

Si è tenuto stretto. Nel 1988 un francobollo costava 650 lire. Di tesserati ne avevamo 70.000. Faccia lei i conti.

Sono 45 milioni e mezzo.

Dispese postali. Ci aggiunga il foglio, la busta e i costi di stampa. Il problema era tutto lì. Serviva il nero per qualunque uscita. Solo le anime belle potevano credere che bastasse il finanziamento pubblico dei partiti, poi abolito nel 2013.

Nacquero così i suoi guai per Tangentopoli?

Nacquero sulla base del famoso teorema «Non poteva non sapere». Savèva anca massa, se l'è par quello. Il segretario sapeva tutto.

Lei raccontò che i maggiorenti

che più di ciò che gli veniva contestato».

Parlava di lei? Non credo. Però le cose stavano come le ha detto Papalia.

Si narra che lei, dopo essere stato interrogato dal procuratore, ai dc che chiedevano come fosse andata rispose: «Saria come voler fermar un treno col culo».

Non mi ricordo di aver mai pronunciato questa frase. Però è plausibile, mi ci riconosco.

Perché definì Carlo Olivieri, portaborse del ministro Fontana, «un vaselinatore da retrovie»?

Questa è nero su bianco, riportata dall'Arena nel 1994. Guardi, anche se i nostri nomi sono sempre stati accomunati, io non avevo rapporti con Olivieri. Avrò pranzato con lui cinque volte in tutta la mia vita. A molti ha fatto comodo cavarsela così: la colpa è di Olivieri e Bissoli, pentiamoci dei loro peccati e non parliamone più.

A chi andavano le tangenti?

Ogni partito, Dc, Pci, Psi, Psdi, Pli, Pri, persino Alleanza nazionale, aveva la sua percentuale. Facciamo un caso concreto: la costruzione di un capannone in Fiera. Tutti potevano contare su un'impresa coinvolta nei lavori.

Negli atti parlamentari si legge che per la terza corsa della Serenissima costruttori versarono a Severino Citaristi e Vincenzo Balzamo, segretari amministrativi della Dc e del Psi, una quota pari al 3 per cento dell'appalto, come risulta dalle dichiarazioni rese da Olivieri e da lei.

Qualcuno ha dimenticato che piazza del Gesù, dove c'era la Dc, dista 90 metri dalle Botteghe Oscure, la sede del Pci.

È vero che a causa dell'inchiesta suo figlio dovette smettere di giocare a calcio perché in campo lo chiamavano Tangentopoli?

Smise perché come portiere della Scaligera l'era strasso.

Forse c'entrava anche l'invidia, sentimento assai difficile da gestire. Qualsiasi cosa tu faccia, l'invidioso resta della sua idea, si scava la fossa da solo e infine ci casca dentro.

Sua figlia fu costretta a lasciare le lezioni di danza.

La iscrissi a una scuola privata.

Sua madre ebbe un infarto.

Mori di questo. Sa, non era mica facile vivere in quei momenti.

È cambiato qualcosa da allora?

Tangentopoli fu un processo politico, non la ricerca assoluta della verità. L'unica differenza fra prima del 1994 e i tempi attuali è che ieri chiedevano il contributo per il partito e oggi lo cercano per loro.

Se tornasse indietro, rifarebbe tutto quello che ha fatto?

Non rifarei il segretario provinciale della Dc. Come sindaco di Isola della Scala e in tutte le altre cariche pubbliche, problemi non ne ho mai avuti, nonostante quelli arrivati dopo di me, i leghisti in particolare, abbiano rovistato in tutti gli armadi nella speranza di trovarvi qualcosa di storico relativo alla mia gestione.

Presidente dei Magazzini generali, consigliere della Serenissima e dell'Autobrennero, consigliere e poi assessore regionale. Ma perché cumulava così tanti incarichi, spesso contemporaneamente?

Nelle autostrade subentrai a Ernesto Mariotto, che era anche presidente dell'Aiscat e dell'Unione cooperative. Il quale mi disse: «Roberto, te l'ho detto perché ti ho le se quantе cariche g'ò mi!». Allora te le davano per capacità, non te le tiravano nella schiena. E Mariotto era bravissimo. Vorrei ricordarle che fui eletto in Regione senza stampare neppure un manifesto, solo con lo slogan «Abbiamo avuto molte occasioni per darci la mano, adesso ho bisogno di una mano».

Concreto ed efficace. Il soprannome Rambo chi glielo diede?

Mario Zwirmer sul Nuovo Veronese e a Telenovo. Ero piuttosto energico, a quel tempo.

Una mietitribbia elettorale.

Nel 1992, da solo, portai Gabriello Zanferrari in Parlamento con 31.995 preferenze, stracchiando Wilmo Ferrari, Alberto Rossi e Gastone Savio. E persino Antonio Zampieri, braccio destro di Amadeo Bisaglia.

Chi sono stati i migliori sindacati di Verona?

Giovanni Uberti, Renato Gozzi, Carlo Delaini, Gabriele Sboarina e Flavio Tosi.

Tosi tornerà a Palazzo Barbieri?

Sì. Ha un vantaggio: è disoccupato, non è definito. E quelli venuti dopo di lui hanno commesso errori clamorosi. Penso all'Arsenale, all'archiviazione del tunnel delle Torricelle, all'incredibile progetto della filovia prima avvistato e poi sospeso, all'affare dell'Ikea sfumato. Non ci si mette contro il mondo solo

per fare un dispetto a chi ti ha preceduto, bocciando tutte le sue iniziative. In passato non era così. Le idee buone venivano portate avanti e ultimate.

Ma qualcosa avrà pur sbagliato anche Tosi.

Ha scordato il consiglio di Cattullo: «Non combattere contro due nemici contemporaneamente».

Dell'attuale sindaco Federico Sboarina che mi dice?

Conosco il cognome. So poco di lui, e questo per l'interessato magari è un complimento. Sento in giro che gode di scarso consenso. Ha una bella squadra.

A una persona che a Parigi voleva portarla a visitare Notre-Dame, lei rispose: «È inutile. Dopo averne vista una, queste chiese gotiche sono tutte uguali». Vale anche per i partiti?

Adesso sì. Allora no. Comunque questa persona ricorda male: non eravamo a Parigi, bensì a Monaco di Baviera.

Rimpiange la Dc?

Eccome. Per il metodo di formazione culturale e per le gerarchie chiare che esprimeva. Non facevi il sindaco se non

Di Sboarina conosco solo il cognome. Ha una bella squadra Tosi è ancora vivo e tornerà sindaco

eri stato assessore. Non facevi il parlamentare se non eri stato consigliere provinciale o regionale. Non facevi il sottosegretario se non eri stato parlamentare per due mandati. Non facevi il ministro se non eri stato sottosegretario. E per formazione culturale intendo la scuola della Camilluccia a Roma e il Centro Toniolo di don Gino Oliosi a Verona. Li guardi adesso: dilettanti allo sbaraglio, in tutti i partiti.

Di recente l'hanno sentita affermare: «Non ho mai smesso di fare politica». Chi gliela fa fare?

La politica è un modo di comportarsi, ma non per raggiungere una poltrona. È tolleranza nei confronti dei tuoi avversari, è dialogo esasperato per giungere a un accordo, è mediazione continua fra l'esigenza A e l'esigenza B, è ascolto dei problemi della gente, è capacità di risolverli. Non il partitismo. Essere democristiani non significava iscriversi alla Dc. Era un modo di pensare.

Sente di dover chiedere scusa a qualcuno?

Di cosa?

Tipica risposta da Rambo.

Qualche ingrato dovrebbe senmai chiedere scusa a me. Tuttavia mi rendo conto che dare giudizi su una persona senza conoscerla è questione che attiene più alla stupidità che all'ignoranza. La seconda si può sconfiggere: basta informarsi. Ma la prima è una malattia incurabile.

www.stefanolorenzetto.it